

FECONDAZIONE ARTIFICIALE

# Una legge

VI HANNO DETTO CHE LA LEGGE 40/04 E'

*incostituzionale  
in contrasto con la legge sull'aborto  
contro la donna  
confessionale  
proibizionista  
nemica della scienza  
oscurantista  
medicevale  
antieuropea  
inattuabile  
atroce*

NOI VI DICIAMO CHE NON È VERO  
E VI SPIEGHIAMO ANCHE PERCHÉ'

# da difendere

# Dodici slogan forgiati sulla

# MENZOGNA

**L**a campagna radicale e dei cosiddetti "laici" per raccogliere le firme onde attuare un referendum abrogativo contro la legge n° 40 del 19 febbraio 2004 è stata ed è accompagnata da una grande quantità di menzogne che è indispensabile confutare. E' di comune esperienza che gli slogan ossessivamente riferiti, anche se totalmente privi di motivazione, finiscono per convincere la gente semplice che non ha tempo e mezzi per approfondire la materia. Perciò la legge è stata continuamente qualificata con epiteti assolutamente non corrispondenti alla realtà, ma di tale violenza aggressiva da colpire il pubblico: si è detto che la legge è inattuabile, proibizionista, confessionale, contro la scienza, antieuropea, oscurantista, medioevale, atroce, contro le donne, anticostituzionale...

Un altro modo per presentare come assolutamente inaccettabile il testo normativo è quello di fargli dire cose che esso non dice. Si è giunti al punto di affermare che la donna potrebbe essere fisicamente costretta a ricevere un embrione "malato" nel suo corpo e che il medico il quale non lo facesse sarebbe punibile. E' chiaro che, semplificato in questo modo un tema di straordinaria complessità (come si fa a sapere

*Le bugie radicali devono essere l'occasione per una riflessione, non fatta di slogan, ma di meditazione profondamente umana e civile. In fondo non abbiamo che un solo argomento: l'uomo, tale dal concepimento alla morte naturale, è portatore di una dignità così alta da non aver misura e perciò fondatrice del principio di eguaglianza. E' l'argomento della modernità, che ha affidato al riconoscimento dei diritti umani la sua speranza di libertà, di giustizia e di pace. Ma il problema è che l'uomo moderno non sa più riconoscere il titolare dei diritti umani. Perché pretende di guardare la realtà con l'occhio che ci*

# ... e la forza disarmante della

di CARLO CASINI

*comuna agli animali.  
e usiamo questo sguardo diremo  
e l'embrione non è altro  
e un grumo di cellule.  
occhio veramente umano vede invece  
uguale dignità in ogni essere umano  
l in qualunque istante della sua vita.  
risposta alta, dunque, questo sguardo.  
in dibattito da non immiserire  
egli slogan, nelle menzogne  
nelle polemiche di breve periodo.  
in'occasione e una opportunità  
a valorizzare,  
on una piccola strumentale battaglia  
politica o una paura  
a paura del referendum)  
a rimuovere con espedienti  
strumentali.*

# LA B L T A

che un embrione in provetta è malato senza distruggere embrioni del tutto sani, a parte – ovviamente – l'inaccettabilità dell'idea di guarire le malattie sopprimendo i malati) si provoca lo sdegno di chi conosce poco la legge e non sa cosa sia la diagnosi genetica pre impianto.

Per avere il consenso della gente bisogna commuovere: così la linea principale di attacco è quella che mostra la sofferenza di molte persone affette da malattie ereditarie (si spara la cifra di 10 milioni di individui) e – semplificando di nuovo problemi di straordinaria complessità – si afferma che distruggendo embrioni sarebbe facile guarirle.

Naturalmente la "madre di tutte le menzogne" è la negazione della umanità del concepito: mostrano un "grumo di cellule" su una capocchia di spillo e dicono: come potete sostenere che sia un essere umano e soprattutto che sia una persona?

La più irritante di tutte le bugie è quella che ai radicali verrebbe impedito di parlare: si tappano la bocca con una benda e si mostrano in televisione come vittime ridotte al silenzio. Ognuno può verificare la menzogna: essi sono sempre sul video e sempre sui giornali, mentre proprio ai difensori della vita è impedito di replicare e, se qualche dibattito avviene, le cose vengono predisposte in modo che il moderatore sia favorevole ai radicali, che il numero degli interlocutori veda una larga prevalenza degli avversari della legge, che i tempi e gli spazi a disposizione siano più ampi per chi manifesta il pensiero radicale.

**LE BUGIE DEI RADICALI.** Dicevano: la norma non è stata sufficientemente discussa! E' falso: per più di otto anni si è discusso in Parlamento e nel paese. Anche a livello internazionale sono state nominate commissioni di indagine; non si contano le pubblicazioni; le polemiche sono state roventi. Finalmente il Parlamento ha deciso ed ora la si vuole cancellare o modificare prima ancora di sottoporla alla verifica della sua applicazione.

E' poi indisponente la ripetuta affermazione che le donne e gli scienziati siano con loro. E' vero che alcuni gruppi di donne e alcuni scienziati hanno espresso opinioni simili alla loro, ma sono alcuni e non tutti. E' una grave insincerità tacere che altri, non pochi, non stupidi, donne e scienziati, tra i più famosi esprimono un diverso giudizio, come dimostrano autorevoli dichiarazioni e documenti (basti pensare al Comitato nazionale di bioetica) che vengono sistematicamente ignorati.

Le bugie dei radicali e dei "laici" devono essere l'occasione per una riflessione, non fatta di slogan, ma di meditazione profondamente umana e civile. In fondo non abbiamo che un solo argomento:

l'uomo, tale dal concepimento alla morte naturale, portatore di una dignità così alta da non aver misura e perciò fondatrice del principio di eguaglianza. E' l'argomento della modernità, che ha affidato al riconoscimento dei diritti umani la sua speranza di libertà, di giustizia e di pace. Ma il problema è che l'uomo moderno non sa più che è il titolare dei diritti umani. Cioè non sa più vedere l'uomo, perché pretende di guardare la realtà come se il nostro occhio fosse soltanto un occhio animale. Lo sguardo degli animali vede i colori, le forme, i movimenti, ma non scorge l'oltre, non scruta l'intimità e il senso. Solo l'occhio veramente umano è in grado di vedere l'essenza. Se usiamo lo sguardo che hanno anche gli animali diremo che l'embrione posto sulla punta di uno spillo è un grumo di cellule, così come se avessimo potuto osservare 13 miliardi e 800 milioni di anni fa l'universo appena creato, piccolo come una capocchia di spillo (così dicono gli scienziati moderni con la teoria del big-bang), non avremmo detto che si trattava dell'universo. Così come un cane che guardasse prima un Re in mezzo ai suoi dignitari e nella sua reggia e poi il più povero dei barboni, magari malato di mente, steso tra i cartoni in una stazione ferroviaria, vedrebbe una incolmabile differenza.

Ma l'occhio veramente umano vede una uguale dignità così come vede l'universo nella inaudita concentrazione di materia e di energia comparsa dal nulla pochi attimi dopo la creazione.

Risposta alta, dunque. Un dibattito da non immergere negli slogan, nelle menzogne e nella polemiche di breve periodo. Una occasione e una opportunità da valorizzare, non una piccola strumentale battaglia politica o una paura (la paura del referendum) da rimuovere con espedienti strumentali.

Ma bisogna pur parlare della legge. Una legge che va difesa perché, per quanto insufficiente (ma insufficiente in direzione esattamente opposta a quella dei radicali, insufficiente perché più e meglio andrebbe difesa la dignità umana e, in particolare, la dignità del procreare) è comunque un importante passo avanti nella concreta applicazione dei diritti umani e del principio di uguaglianza.

Perciò rispondiamo riportando alcune pagine del volume di Carlo Casini "La legge sulla fecondazione artificiale" (Edizione Cantagalli, collana "Ragione, Scienza ed etica" diretta da Roberto Colombo e Luigi Frigerio – Siena 2004, pag. 158, Euro 9) che replicano con un serio appello alla ragione agli slogan più ingiusti ed indimostrati.

# È una legge inattuabile



**L'**efficienza non può essere cercata a prezzo della vita. Si pensi, ad esempio, ai trapianti di organo. Si tratta di salvare il massimo bene: la vita. Ma ci sono lunghe attese e, probabilmente, non sono pochi coloro che muoiono perché non è stato trovato tempestivamente l'organo necessario. I risultati sarebbero maggiori se fosse lecito espianare gli organi da soggetti ancora in vita, ma prossimi alla morte. Qualcuno potrebbe domandare: a che servono pochi giorni o mesi di vita in più di una sola persona se l'espianato restituisce molti anni di vita a più persone?.

In questa logica, per realizzare una maggiore praticabilità, attuabilità ed efficienza della legge sui trapianti, si potrebbero condannare a morte tanti altri soggetti "inutili", quali, ad esempio, i malati di mente totali. Su questa strada: perché non tornare alla pena di morte intesa come sanzione risarcitoria per coloro che hanno tolto la vita ad altri? Gli organi del condannato possono guadagnare alla vita altre persone!

Fortunatamente la legge sui trapianti non consente l'anticipazione della morte a fini di espianato, ed esige che la morte naturale sia rigorosamente accertata, anche se questo può determinare l'inutile deterioramento di alcuni organi.

Eppure nessuno dice che la legge è inattuabile.

La vita e la dignità dell'uomo costituiscono una frontiera intransitabile. L'efficienza e la praticabilità di una legge non possono essere perseguite prescindendo dal danno (in particolare: dalla morte) che essa produce.

*La legge pone dei limiti, su questo non c'è alcun dubbio. Ma tutte le leggi lo fanno e c'è sempre qualcuno a cui quei limiti non piacciono. La questione è: in nome di chi e di che cosa vengono posti quei limiti? Se servono a tutelare i diritti di ogni uomo e a rendere più giusta e umana la società i limiti non sono un'amputazione ma un arricchimento*

Facciamo un altro esempio. Alcune aziende sfruttano i bambini nei Paesi del Terzo mondo per produrre beni a costi capaci di reggere la concorrenza. Potrebbe forse un imprenditore sostenere che lo sfruttamento di mano d'opera minorile sottopagata in terre lontane è indispensabile per non chiudere la sua azienda? Se ciò fosse proibito aumenterebbe la disoccupazione in Italia. Dunque - egli potrebbe concludere - non riducete l'efficienza della mia azienda: in nome di essa la norma che vieta il lavoro minorile è "inattuabile".

Anche riguardo alla schiavitù non è mancato in passato chi ne riteneva "inattuabile" l'abolizione a causa degli effetti ritenuti devastanti per il sistema economico di quel tempo.

Entriamo ora nel campo dell'ecologia. Sebbene la nostra nazione sia particolarmente povera di fonti energetiche, un referendum ha imposto di chiudere in Italia le poche centrali atomiche esistenti e di interrompere la costruzione di altre, per il timore dei possibili danni alle persone. Lo spreco di risorse e i rallentamenti dello sviluppo economico non sono stati considerati. L'argomento più convincente era quello della "moratoria".

Si diceva: "aspettiamo che la scienza e la tecnica trovino il modo di produrre energia atomica pulita".

In conclusione il problema non è l'efficienza.

Il problema è quello di decidere se il concepito è un essere umano oppure no e se gli interessi del figlio debbano o no essere subordinati a quelli degli adulti.

## È una legge proibizionista



**A**l contrario: è una legge che si sforza di dire sì alla vita e al benessere del figlio. Consideriamo, forse, "proibizioniste" le norme che vietano il lavoro dei bambini o delle donne negli

*È una legge positiva che cerca di dire sì alla vita*

ultimi tempi della gravidanza o l'uso di strumenti e sostanze pericolosi da parte dei lavoratori?

È "proibizionista" il divieto della pena di morte?

## È una legge contro la scienza



**L**a scienza dice che fin dal concepimento un essere umano si sviluppa in modo continuo, autonomo e finalisticamente organizzato. I processi della fecondazione e dello sviluppo embrionale e fetale sono stati scoperti e descritti proprio dalla scienza moderna. Prima erano oggetto di fantasia, intuizione ed ipotesi. Convenzioni internazionali e leggi sottopongono a limiti rigorosi la sperimentazione sull'uomo, specialmente quando si tratta di bambini e soggetti incapaci. Nessuno dice che questi limiti sono contro la scienza.

L'art. 2 della Convenzione di Oviedo siglata il 4/4/97, (ratificata in Italia con la legge 145 del 2001) stabilisce che "l'interesse e il bene dell'essere umano devono prevalere sul solo interesse della società e della scienza".

Del resto la Convenzione intende espressamente porre un argine, come si dichiara nel preambolo, contro "gli atti che possono met-

*Se la scienza si rivolge contro l'uomo non è più scienza. I binari sono quelli già fissati dalle convenzioni internazionali e che hanno anche la forza di stimolare una ricerca più rapida e più giusta*

tere in pericolo la dignità umana mediante un uso improprio della biologia e della medicina".

A volte, come gli argini dei fiumi aumentano la forza e la velocità delle acque, così taluni limiti posti alla ricerca scientifica ne affrettano il cammino verso obiettivi di liberazione e crescita umana. In effetti il divieto di distruggere l'embrione stabilito nella legge impegna:

- a riprendere la ricerca sulle cause della sterilità che è stata del tutto abbandonata dopo la diffusione della Fivet e che la legge esplicitamente stimola e finanzia (art. 2);
- a sviluppare la tecnica per il congelamento degli ovociti, la cui distruzione non comporta problemi etici, in sostituzione del congelamento degli embrioni;
- a rispettare sempre di più i cicli naturali della donna, senza iperstimolazioni selvagge, che sono dannose per la donna e producono ovociti meno capaci di essere fecondati.



# È una legge confessionale



**E'** falso. Al contrario: è una legge che s'ispira a un principio assolutamente laico. Laicità non significa rinunciare a qualsiasi valore. Non significa chiudersi nel dubbio insuperabile. Non significa che lo Stato ha la sola funzione di garantire che ogni cittadino possa fare quello che vuole. Non a caso lo Stato moderno rifiuta la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, rinuncia alla pena di morte, punisce i reati, esige la solidarietà sociale. E' evidente che dietro queste scelte vi sono valori etici.

La laicità implica la possibilità di tutti i membri di una società di vivere e lavorare insieme, indipendentemente dalle convinzioni religiose, perché, indipendentemente da esse, la ragione scopre un obiettivo comune: il valore dell'uomo. Uomo come fine e ragione come mezzo sono gli elementi costitutivi della laicità. Perciò quando si discute dello statuto dell'embrione umano e dei diritti dei bambini non si viola la laicità né si prefigura uno stato etico e confessionale, ma si investiga sulla natura e sui finalismi stessi dello stato laico.

Tanto poco la legge è confessionale o cattolica che l'antropologia cristiana ha espresso chiaramente nei documenti ufficiali della Chiesa (in particolare nell'enciclica *Evangelium vitae* del 1995, nell'istruzione *Donum vitae* del 1987 e in vari interventi di Giovanni Paolo II) una generale riserva verso la fecondazione in vitro, eterologa o omologa che sia.

Quando all'art. 14 si cerca di impedire l'uccisione premeditata di embrioni proibendone la crioconservazione come metodica ordinaria, la produzione soprannumeraria, la selezione pre-impianto, la sperimentazione distruttiva, ci si colloca, senza che nessuno possa

*Questa legge come qualunque legge che consenta la fecondazione artificiale non potrà mai soddisfare i cattolici.*

*Questa è invece una legge pienamente laica laddove "laicità" non significa assenza di valori e di senso di responsabilità.*

*Come insegnava Bobbio, su cos'altro dovrebbe fondarsi la società se non sul rispetto assoluto e totale dei diritti di tutti gli uomini che la compongono?*

avere dubbi, sul terreno civile e dei diritti umani.

Va detto, anzi, che anche su questo terreno il testo della Camera non è così rigoroso come si sostiene. Esso cerca di ispirarsi al principio che la generazione artificiale di ogni essere umano implica la sua destinazione alla nascita, ma non fa questione sulla rilevante perdita di embrioni che pur vengono trasferiti in utero, una perdita – si dice – che avviene anche nel caso di fecondazione naturale, ma che non pochi biologi ritengono superiore percentualmente a quella che si verifica in natura.

In conclusione si può ricordare la celebre frase che il laicissimo filosofo Norberto Bobbio disse in un'intervista pubblicata dal *Corriere della Sera* nel 1981: "Mi stupisco che i laici lascino ai cattolici il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere".



Norberto Bobbio: "Mi stupisco che i laici lascino ai cattolici il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere"

# È una legge antieuropea



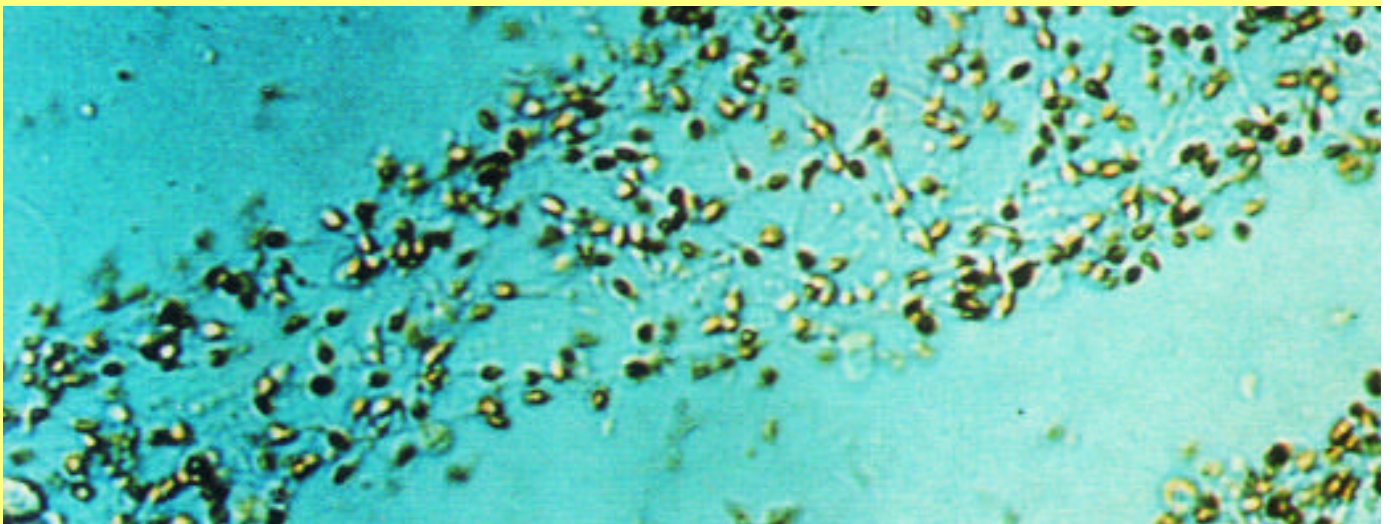
**A**l contrario. Il provvedimento italiano rispetta le indicazioni che il Parlamento europeo ha espresso nella risoluzione del 16 marzo 1989 confermata con altra risoluzione del 1996, "Sui problemi etici e giuridici della fecondazione artificiale umana" nella quale la fecondazione artificiale eterologa è dichiarata "non auspicabile" e si invitano gli Stati membri a regolare la materia in modo da tenere conto prioritariamente dei diritti alla vita, alla famiglia, alla identità biologica e psicologica del concepito "fin dalla fecondazione" e, conseguentemente, sono esortati ad evitare lo "spreco" e il congelamento degli embrioni. In altra risoluzione dello stesso giorno "sui problemi etici e giuridici della ingegneria genetica umana" si afferma che la protezione dovuta anche allo zigote esclude che egli possa essere sottoposto a sperimentazioni che non siano nell'interesse di lui stesso.

E' vero che altri Paesi europei hanno legislazioni più permissive (qualche volta molto

*La legge sulla fecondazione artificiale rispetta pienamente le risoluzioni del Parlamento europeo che implicano, come criterio primario, la tutela del diritto alla vita, alla famiglia, alla identità del concepito*

più permissive) della legge italiana. Tuttavia un Paese importante come la Germania ha una legge simile a quella italiana (la legge 13/12/90 sulla protezione dell'embrione). Inoltre va registrata la tendenza ad una progressiva limitazione delle nuove tecniche: così in Svezia dove l'iniziale permissività è stata limitata con il divieto di Fivet eterologa (legge 711/88), così in Svizzera dov'è espressamente vietata la diagnosi pre-impianto (art. 5/3 L. 18/12/98); Così in Spagna, che recentemente – ad imitazione dell'Italia – ha introdotto la regola che non debbono essere generati più di tre embrioni in un solo ciclo e che tutti gli embrioni così generati devono essere immediatamente e contemporaneamente trasferiti in utero (L. n. 45 del 21/11/2003, che ha corretto la L. n. 35 del 1988, ampiamente permissiva).

Infine bisogna capire qual è la vera idea d'Europa e quale sia il ruolo dell'Italia in essa: l'Italia deve essere imitatrice acritica o deve offrire un contributo e un esempio originale?





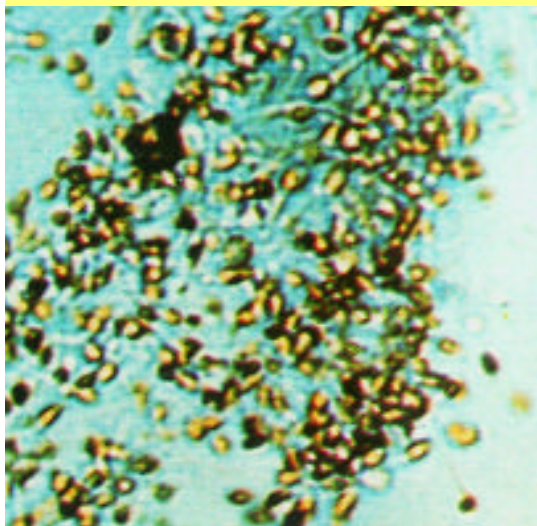
# È una legge oscurantista e medievale



**T**utt'altro. Nel Medioevo non c'era la procreazione artificiale. Nel Medioevo c'era, invece, la schiavitù. Secondo la legge gli schiavi non erano persone. Il diritto li considerava simili alle cose. In altre epoche anche le donne, i neri, i bambini, gli stranieri non avevano un pieno riconoscimento di soggetti uguali agli altri uomini liberi, maschi, adulti, cittadini e bianchi. La legge che dichiara anche il concepito un soggetto è nella linea della modernità e del futuro, non dell'arretramento in epoche passate.

Per dimostrare quanto il riconoscimento della identità umana e della soggettività giuridica del concepito sono una acquisizione della modernità e una proiezione verso il futuro, si possono leggere alcuni passaggi di sentenze costituzionali di paesi che hanno particolarmente sofferto a causa di teorie e pratiche discriminatorie applicate sul loro territorio.

All'indomani della caduta del muro di



*Tutto il contrario!  
È una legge moderna proprio perché garantisce a tutti uguali diritti.  
E quanto più una legge tutela i diritti fondamentali come quello primigenio alla vita, tanto più quella legge diventa simbolo di libertà, giustizia, modernità.  
E' limitare i diritti di alcuni uomini come quelli non nati che riporta indietro l'orologio della storia*

Berlino, la Corte Costituzionale ungherese così ha scritto (sentenza n. 64 del 17/12/91): "Il concetto giuridico di uomo si dovrebbe estendere alla fase pre-natale, fino al concepimento. La natura e la portata di tale estensione potrebbero essere paragonate soltanto alla abolizione della schiavitù, anzi sarebbero ancora più significative, perché la soggettività giuridica dell'uomo raggiungerebbe il suo estremo limite possibile e la sua perfezione: i vari concetti di uomo potrebbero coincidere".

In Germania è ormai consolidata la giurisprudenza costituzionale (sentenze del 25/2/75, 4/8/92 e 28/5/93) che riconosce il diritto alla vita del "bambino non ancora nato" come fondamento dei "i principi della struttura statale, che possono spiegarsi soltanto con l'esperienza storica e con il contrasto morale e spirituale rispetto al precedente sistema del nazionalsocialismo". Perciò - continua la sentenza 25/2/75 della Corte Costituzionale tedesca - "di fronte all'onnipotenza dello Stato totalitario, che pretendeva per sé il dominio senza limiti su tutti i settori della vita sociale e per il quale il rispetto per la vita del singolo non significava niente (...) la Costituzione ha costituito un sistema di valori che pone il singolo uomo, nella sua dignità, al centro della sua costruzione (...) l'uomo possiede un valore proprio e autonomo che esige il rispetto incondizionato della vita di ogni singolo, anche di colui che può sembrare socialmente senza valore (...). Questa scelta fondamentale determina la struttura e l'interpretazione dell'intero ordinamento giuridico".

Di questo si discute contemplando l'embrione in provetta. Niente di meno. Dove starebbe la caduta all'indietro?

# È una legge in contrasto con quella sull'aborto



**N**on sarebbe un gran male, ma in verità le situazioni regolate dalla legge 40 del 2004 e dalla L. 194 del 1978 sono diverse, mentre non è detto che il principio ispiratore sia opposto. Certamente la nuova legge riconosce la identità umana e la soggettività giuridica del concepito, ma non si può affermare che la legge 194/78 la neghi. Soltanto l'interpretazione radicale afferma che il concepito è un grumo di cellule, cioè una cosa, e – di fatto – la legge sull'aborto è stata applicata spesso “come se” non ci fosse di mezzo la vita di un essere umano. Ma tali modalità applicative contrastano con lo spirito e la lettera della legge 194, la quale, all'art. 1, assicura di voler proteggere la vita umana fin dal suo inizio. La Corte Costituzionale, fin dal 1975, non ha affatto negato il diritto alla vita del concepito, ma, al contrario, ha configurato uno “stato di necessità”, il quale suppone il conflitto tra i diritti di due soggetti. L'ultima decisione in materia di aborto, la sentenza n. 35 del 1997, ha affermato chiaramente il diritto alla vita del concepito fin dalla fecondazione ed ha interpretato la legge 194 come diretta a tutelare non solo la madre, ma anche il figlio, attraverso il bilanciamento degli opposti interessi e l'intervento della società nella speranza di favorire così la prosecuzione della gravidanza anche quando la donna è orientata all'aborto.

Perciò l'aborto legale è stato giustificato con motivazioni che non sono applicabili al caso dell'embrione generato in provetta.

Si diceva: occorre contrastare l'aborto clandestino; il divieto penale si è dimostrato inefficace; bisogna creare le condizioni affinché vi sia un contatto tra la donna e il medico, al fine, non solo di evitare l'aborto praticato da persone inesperte e l'autoaborto, ma anche di

*Non saremo certo noi a difendere la legge 194, ma la contraddizione è insuperabile solo se si ritiene che la norma del 1978 sia fondata sulla negazione della umanità del concepito e non il tentativo, per quanto ingiusto, di regolare, come afferma la Corte Costituzionale, il conflitto di interessi che può instaurarsi tra madre e bambino ed a prevedere l'intervento della società anche a tutela della vita*

limitare le interruzioni di gravidanza (“socializzare per prevenire”); la gravidanza costituisce una situazione particolarissima: non ci sono strumenti per impedire alla donna di rifiutare il figlio se non c'è la sua collaborazione; vi sono dei casi, come la violenza carnale e la malattia grave della madre, nei quali non può essere perseguibile l'aborto...

E' evidente che nessuna delle suddette motivazioni è utilizzabile per giustificare la distruzione di embrioni umani in provetta.

A ben guardare l'uccisione di un embrione umano, come avviene quando lo si seleziona prima dell'impianto o lo si sottopone a sperimentazione distruttiva o lo si elimina perché diventato inutile, è più conturbante dello stesso aborto volontario perché un concepimento naturale è spesso involontario, mentre quello in provetta è sempre fortemente voluto.

La cosificazione dell'uomo quando una intera équipe di persone ne progetta, con accordo preventivo, la produzione per destinarne almeno una parte alla distruzione è totale e molto più evidente che non nel caso in cui una donna disperata e sola decide di abortire. Quest'ultima si trova di fronte ad un figlio che non voleva, mentre certe metodiche di fecondazione artificiale generano la vita per poterla in certa misura sopprimere o comunque accettando preventivamente l'idea di poterla sopprimere.

La donna incinta si sente in una situazione di insuperabile necessità mentre nella procreazione artificiale è possibile, fin dal momento della fecondazione, imporre regole per evitare la generazione soprannumeraria, la selezione e il congelamento e, dunque, l'eliminazione premeditata e diretta. Non si deve costruire artificialmente la “necessità”.

## È una legge contro la donna



**A**l contrario. Il limite di tre embrioni generabili in un unico ciclo ha lo scopo di evitare il formarsi di un deposito di embrioni che il congelamento stesso distrugge in gran parte e che comunque hanno la morte e non la nascita come prospettiva paradossale di una tecnica che si chiama procreativa.

Ma quel limite determina anche qualche vantaggio per la stessa donna-madre. Se è penoso procedere al prelievo degli ovociti, la iperovulazione è tanto più pericolosa

*Il limite dei tre embrioni per ciclo tutela anche la donna e spinge la scienza a cercare metodi alternativi alla iperovulazione*

quanto più massiccia è la somministrazione delle sostanze che la determinano. In effetti vi è la tendenza a ridurre nel massimo grado la iperovulazione fino all'obiettivo di non somministrare affatto sostanze iperovulatorie in modo da utilizzare il ciclo naturale.

La legge affretterà il cammino verso questo obiettivo. Pare che quanto più numerosi sono gli ovuli generati in ogni ciclo, tanto meno essi sono capaci di essere fecondati e di svilupparsi normalmente.

## Provocherà un turismo procreatico



**L'**obiezione è la stessa che un tempo si faceva per l'aborto. In realtà la situazione è diversa. La fecondazione artificiale non è un fenomeno di massa come l'aborto, tant'è vero che quando in Italia c'era il far west procreatico dalla Germania dove dal 1990 vige una legge restrittiva, non risulta che molte coppie tedesche siano venute in Italia.

Perché nessuno dice che in Italia bisogna rendere più lassiste le leggi sul lavoro perché

*Si liberalizzano la droga o i trapianti per il fatto che c'è un turismo della droga o dei trapianti?*

altrimenti le imprese italiane, per ridurre gli oneri, sono costrette a recarsi nel Terzo mondo? O che occorre liberalizzare la droga o rendere meno rigorose le norme sull'espanto di organi per il fatto che c'è un turismo della droga e un turismo dei trapianti?

La questione resta quella del valore che i limiti di legge intendono tutelare e promuovere. Se il valore merita protezione, l'Italia offre un esempio agli altri Paesi.

# È una legge "atroce"



**L'**aggettivo "atroce" è figlio dell'ignoranza e del pregiudizio irrazionale. Si vuol far credere che l'art. 6 preveda il ricorso alla forza per trasferire un embrione nell'utero di una donna che non lo voglia anche se l'embrione è "malato". Si sostiene anche che costituirebbe un incentivo all'aborto, in quanto la donna, costretta ad accogliere un embrione "malato", potrebbe poi interrompere la gravidanza. Infine il medico, di fronte al rifiuto della donna, sarebbe obbligato ad imporle con la forza il trasferimento perché in caso contrario, essendo vietato sia il congelamento dell'embrione sia la sua distruzione, dovrebbe essere penalmente perseguito.

Tesi tutte un po' farneticanti che si fondano su un falso. Infatti la legge non prevede nessun trattamento sanitario obbligatorio. Quindi l'immagine della donna costretta fisicamente a prendere l'embrione nel suo corpo è semplicemente assurda e illecito sarebbe il ricorso alla costrizione. Così come è ridicola l'idea che il medico debba essere punito per la sua eventuale omissione! Per l'art. 40 primo comma del Codice penale nessuno può essere punito per un evento che non è conseguenza della sua azione od omissione.

Ma la falsità più grande riguarda la questione dell'embrione "malato". Per affrontare il problema specifico basta porsi una domanda: come si fa a sapere, prima del trasferimento in utero, se un embrione è portatore di malformazioni genetiche? Occorre la "diagnosi pre-impianto". Essa consiste in un prelievo di due cellule, previa perforazione della membrana che lo avvolge, dall'embrione giunto allo stadio di 6 od 8 cellule e sottoporre le due cellule così prelevate – ancora

***È la menzogna più grande eppure anche quella che sembra fare più breccia nel cuore e nella mente di chi non conosce a fondo la materia. La donna sarebbe costretta a subire il trasferimento in utero dei suoi embrioni anche con il ricorso alla forza pubblica. La legge non dice niente del genere ma si limita ad affermare che la libertà di accedere o di rifiutare le procedure***

totipotenti – a trattamenti inevitabilmente distruttivi. L'embrione così biopsato viene eliminato se ritenuto malformato. E forse la vera atrocità è l'idea di combattere le malattie sopprimendo i malati.

Ma l'embrione biopsato è un embrione ferito. In un certo numero di casi muore prima del trasferimento anche se sano e anche quando arriva allo stadio di blastula la sua struttura somatica è ridotta del 20% e diminuiscono le sue possibilità di impiantarsi e di svilupparsi fino al parto. Inoltre la diagnosi pre-impianto non dà risultati certi, cosicché in una alta percentuale di casi (tra il 5% e il 10%), si distruggono embrioni sani erroneamente ritenuti malati. La diagnosi pre impianto implica, perciò, la eliminazione direttamente voluta di un rilevante numero di esseri umani.

Ma non è tutto. Si potrebbe forse sostenere che, essendo le due cellule prelevate totipotenti, se adeguatamente trattate potrebbero svilupparsi fino a divenire un neonato. La procedura della diagnosi pre-impianto comporta, perciò, una clonazione per scissione gemellare, vietata dall'art. 13.

Per procedere alla diagnosi occorre avere un abbondante numero di embrioni (non meno di 9 è stato detto nel corso di un dibattito organizzato dai gruppi parlamentari Ds). Già questo fatto determina il rischio del congelamento degli embrioni non utilizzati.

Infine la stessa diagnosi pre-impianto, usata per evitare malformazioni, produce essa stessa malformazioni. Non a caso quando viene effettuata la diagnosi pre-impianto è prescritta anche la successiva amniocentesi e il tasso di malformazioni è paragonabile (se non addirittura superiore) a quello registrato



nel caso che non sia stata effettuata la biopsia.

La verità è che la diagnosi pre-impianto è, allo stato, una pratica inaccettabile. Tant'è vero che sono pochissimi in tutto il mondo i centri che la eseguono e che essa è espressamente vietata in Svizzera, Germania e Austria.

Si è anche obiettato che il 5° comma dell'art. 14 prevede che, a richiesta dei genitori, il medico debba fornire informazioni non solo sul numero degli embrioni generati e trasferiti, ma anche sul loro stato di salute. Una norma che sembra apparentemente presupporre la diagnosi pre-impianto, ma non è così. L'osservazione degli embrioni al microscopio, non lesiva, è ovviamente possibile. Tale osservazione non è in grado di accertare patologie ereditarie ma il grado di sviluppo dell'embrione e la sua conformazione somatica, questo sì. Perciò può dimostrare che l'embrione è morto, o si sviluppa con modalità o ritardi, che non gli consentirebbero di impiantarsi in utero.

E' noto che anche nel caso di fecondazione con atto sessuale normale un imprecisabile ma significativo numero di embrioni muore. I genetisti pensano che una causa frequente sia una sorta di selezione naturale: gli embrioni malformati non riescono ad impiantarsi e/o a svilupparsi.

**ATROCE E' UCCIDERE GLI EMBRIONI.** Questo, tra l'altro, è un ulteriore argomento contro la diagnosi pre-impianto. Se la natura non fa crescere gli embrioni "malati", perché eliminare molti sani senza neppure avere la certezza di individuare il malato? E comunque perché addossarsi la responsabilità di uccidere un essere umano? Lasciamo che la natura faccia il suo corso! Ma, nel caso in cui l'osservazione al microscopio mostri che l'embrione, per il suo ritardo di sviluppo o per la sua conformazione morfologica, sta per morire o non potrà impiantarsi mai, il trasferimento può sembrare inutile. Ma possono esistere embrioni che nonostante il loro ridotto stato di sviluppo risultano perfettamente in grado di impiantarsi e "recuperare" il ritardo di sviluppo.

Occorre, infine, segnalare alcune evidenze fondate sull'esperienza e sulla psicologia. E' praticamente impossibile che una donna, dopo aver lungamente desiderato un figlio; dopo aver preso con il partner e il medico la decisione, seriamente ponderata, di chiedere la fecondazione artificiale; dopo aver atteso

*di fecondazione artificiale è totale fino al momento in cui ha origine il nuovo essere umano. Da quel momento siamo in presenza di un figlio che ha come tutti dei diritti. La diagnosi genetica pre-impianto diretta ad eliminare un figlio ritenuto malato, oltre ad introdurre l'atroce principio che le malattie si curano uccidendo i malati, implica di necessità l'uccisione di altri figli sebbene sani e può essa stessa produrre malformazioni. Per questo tale metodica è effettuata, nel mondo, in pochi centri e è esplicitamente vietata in alcuni Paesi*

sette giorni prima di iniziare il controllo del ciclo e dell'ovulazione; dopo aver, forse, assunto sostanze iperovulatorie e dopo essersi sottoposta a successivi controlli (tutte circostanze che richiedono tempo prima della formazione dell'embrione), entro il brevissimo periodo massimo di due giorni successivi all'annuncio: "finalmente c'è un figlio", cambi idea e non voglia il trasferimento. L'esperienza dice che ciò non accade, al punto che anche l'lvg, una volta avvenuto l'impianto, viene richiesta molto raramente persino quando sopravvengono difficoltà.

Ciò nonostante, si può chiedere: se non c'è obbligo coercibile, che senso ha la irrevocabilità della richiesta, una volta formato l'embrione? In primo luogo il diritto non deve soltanto costringere e punire. Può anche limitarsi ad indicare un valore. Non altrimenti avviene per il dovere dei figli di rispettare i genitori (art. 315 c.c.) o per il dovere di fedeltà dei coniugi (art. 143 c.c.).

Anche in questi casi possono individuarsi conseguenze, ma di carattere né costrittivo né necessariamente penale. Se è l'uomo a cambiare la decisione, la donna può legittimamente procedere al trasferimento. Mentre per la richiesta occorre la volontà comune e, prima della formazione dell'embrione, per la revoca basta la dichiarazione di uno solo, dopo la generazione del figlio l'uomo non può impedire la prosecuzione della procedura. In ogni caso la revoca del consenso, evidentemente anche della donna, può essere apprezzata nel caso di successiva separazione o divorzio.

In realtà la tesi che la donna sarebbe la sola proprietaria dell'embrione è coerente solo con una falsa interpretazione della legge 194/78, quella che afferma l'aborto come un illimitato diritto di libertà. Tale interpretazione è erranea, perché la stessa legge 194, pur con tutte le sue ingiustizie, esprime una valutazione negativa sull'aborto e una preferenza per la nascita, come dimostrano le norme sull'intervento dei consultori, sul colloquio, e come ha affermato la Corte Costituzionale (sentenza 35/98).

C'è un ultimo argomento pratico da considerare. Se la donna potesse liberamente revocare il consenso, sarebbe facilmente incentivata la frode. Si potrebbero, cioè, generare embrioni destinati al traffico commerciale e alla sperimentazione con violazione anche della Convenzione di Oviedo.

La stessa scelta di evitare il congelamento per non creare depositi di embrioni, potrebbe essere vanificata.



# E' una legge anticostituzionale



**N**o, assolutamente. Tutte le tesi della incostituzionalità hanno come presupposto che il concepito non sia un essere umano, ma una "cosa". E' evidente che in tal caso ogni limite stabilito dalla legge cozzerebbe contro il principio di ragionevolezza, quello di eguaglianza, la tutela della salute e la libertà della scienza. Ma se anche l'embrione è un essere umano, "uno di noi", allora sono proprio i medesimi principi invocati (ragionevolezza, eguaglianza, salute, scienza) ad esigere quei limiti che si pretende di dichiarare incostituzionali. Al contrario: la legge potrebbe essere impugnata dinanzi alla Corte Costituzionale se non vi fossero quei limiti.

Sarebbe sufficiente ricordare che la Corte Costituzionale nella sentenza n. 35 del 10/2/97 (estensore Vassalli) ha usato per ben sei volte quella espressione "diritti del concepito" che è stata riportata anche nell'art. 1 della legge sulla fecondazione artificiale. Tale sentenza dichiarò inammissibile un referendum che intendeva abrogare alcune parti della legge 194 sull'aborto perché, se il risultato di quel referendum fosse stato positivo, si sarebbe verificata una lesione del "diritto alla vita" del concepito costituzionalmente garantito. Vi si legge che "tale diritto ha conseguito nel corso degli anni un sempre maggiore riconoscimento anche sul piano internazionale e mondiale"; che il diritto alla vita inteso nell'espressione più lata "appartiene all'essenza dei valori supremi su cui si fonda la Costituzione italiana"; che la stessa legge 194 riconosce i diritti del concepito, "particolarmente nell'articolo 1"; che tale legge deve essere interpretata con il criterio del "bilanciamento", cioè tenendo conto sia del diritto del concepito, sia del diritto della madre.

*Si può affermare che la legge 40 è incostituzionale solo se si ammette che il concepito è una "cosa" e non un essere umano. Ma Corte Costituzionale ha sempre sostenuto il contrario. Come quando ha affermato che non si può eliminare la tutela del diritto alla vita del concepito. Già nel 1975 affermava l'esigenza costituzionale di proteggere il concepito in base all'art. 2 della Costituzione.*

Risulta da quanto sopra detto, oltre alla essenzialità dell'art. 1 così come formulato, anche l'erroneità dell'opinione secondo cui l'espressione "diritti dell'embrione" andrebbe in contrasto con la giurisprudenza costituzionale. Mai la Corte Costituzionale ha negato i diritti dell'embrione. Anzi. Fin dalla decisione n. 27 del 18/9/1975 ne ha ancorato la tutela all'art. 2 della Costituzione che "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo".

Vanno ricordati anche i pareri del Comitato nazionale di bioetica. Ebbene, il Comitato, nel parere emanato nel giugno 1996, su "Identità e statuto dell'embrione umano", ha così concluso: "Il Comitato è pervenuto alla unanimità a riconoscere il dovere morale di trattare l'embrione umano fin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e tutela che si debbono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persone".

Il parere citato andrebbe letto per intero perché la conclusione è raggiunta attraverso una serie di passaggi tutti interessanti. L'embrione – vi si legge – "non è una cosa... nessuna proposta ontologica colloca l'embrione sul piano delle cose, dal momento che la sua stessa natura materiale biologica lo colloca tra gli appartenenti alla specie umana... non si può accettare la legittimità di una discriminazione tra gli esseri umani sulla base del possesso di certe capacità o funzioni... non si può non sentire che l'embrione è un nostro simile".

In sostanza la vita embrionale costituisce la fase più giovane dell'esistenza umana. Più precisamente la fase più infantile dell'infanzia. Si noterà, specificatamente, che l'argomento in base al quale si suggerisce di trattare l'embrione umano "come una persona" è quello della

impossibilità di effettuare una discriminazione tra gli esseri umani.

In un più recente parere "sulle ricerche utilizzanti embrioni umani e cellule staminali" emanato nell'aprile del 2003 ancora il Comitato nazionale di bioetica ha espresso la seguente opinione: "Gli embrioni umani sono vite umane a pieno titolo" ed "esiste quindi il dovere morale di sempre rispettarli e sempre proteggerli nel loro diritto alla vita indipendentemente dalle modalità con cui siano stati procreati e indipendentemente dal fatto che, alcuni di essi possano essere qualificati - con una espressione discutibile, perché priva di valenza ontologica - soprannumerari".

Si possono richiamare anche la risoluzione 16/3/89 del Parlamento europeo sui "problemi etici e giuridici della procreazione artificiale

*che "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo".*

*Il Comitato nazionale di bioetica, all'unanimità, ha affermato che l'embrione umano fin dalla fecondazione deve essere trattato come una persona*

umana" (che ha indicato come criterio per disciplinare la materia "il rispetto dei diritti e degli interessi del figlio riassumibili nel diritto alla vita e alla integrità fisica, psicologica ed esistenziale, nel diritto alla cura dei genitori e a crescere in un ambiente familiare idoneo e nel diritto alla propria identità genetica") e la raccomandazione 1046 adottata nel 1986 dal Consiglio d'Europa (secondo cui fin dalla fecondazione l'essere umano si sviluppa in modo continuo senza salti di qualità).

Se l'embrione è una entità che ha dei diritti è difficile qualificarlo "oggetto" e non "soggetto"! E' dunque "razionale" evitare comportamenti che ne determinano la morte in modo premeditato e concordato.

Il principio di non discriminazione deve essere evocato per lui, non contro di lui.

# 12

## E' una legge contro i malati



**E'** la menzogna più nauseante. Nello sforzo di convincere la gente puntando soprattutto sugli aspetti emotivi i radicali dicono che la distruzione di embrioni può guarire dieci milioni (sic!) di persone affette da malattie ereditarie fino ad oggi incurabili, come quella di Luca Coscioni. Vi sono nei giovanissimi figli cellule, le staminali, che sarebbero capaci di riparare molti tessuti danneggiati. Naturalmente per prelevarle bisogna uccidere molti embrioni, ma che importa? Se il concepito è una cosa sarebbe malvagio non utilizzarle. Ma se egli è un essere umano sarebbe come rapire ed uccidere i bambini del Terzo Mondo per espantare i loro organi e trapiantarli in persone malate.

Peraltro non è necessario ricorrere a questo paragone perché:

*Le staminali embrionali non guariscono nessuno, mentre funzionano bene quelle tratte da adulti. Ma comunque è legittimo uccidere un uomo per guarirne un altro?*

1) a tutt'oggi non esiste alcuna applicabilità, neppure sperimentale, delle cellule staminali embrionali come terapia per l'uomo;

2) negli esperimenti sui topi le staminali embrionali si sono dimostrate cancerogene;

3) esistono già applicazioni terapeutiche di cellule staminali "adulte", cioè non estratte dagli embrioni, ma dal sangue, dal midollo osseo e dal tessuto nervoso di persone già nate. L'estrazione di tali cellule non uccide nessuno. Dunque è irrazionale e antiscientifico uccidere esseri umani quando è possibile prima e più efficacemente, ottenere risultati migliori senza uccidere nessuno;

4) è in fase avanzata la ricerca su cellule staminali adulte volte a renderle simili alle cellule embrionali, ma senza eliminare alcun embrione. La scienza può procedere su questa strada.

*Nonostante le molte menzogne  
dei potenti nemici  
che, per ragioni personali, ideologiche  
economiche o politiche,  
vorrebbero tornare a "provetta selvaggia"  
e nonostante la sua insufficienza etica  
la legge 40, approvata all'inizio di quest'anno,  
è una legge  
che merita di essere sostenuta  
contro tutti i tentativi di metterla nel cassetto.  
E' una legge che tutela  
nel maggior grado possibile oggi  
il bambino non nato e anche la donna-madre;  
è una legge moderna  
che stimola la scienza  
a dare risposte nuove e più rispettose  
dell'essere umano;  
è una legge che traduce  
in norme concrete ed applicabili  
il dettato e la giurisprudenza costituzionale;  
è una legge coerente  
con tutte le convenzioni internazionali.  
Una legge che, in pochi mesi,  
è già stata imitata all'estero  
e potrà costituire un riferimento certo  
per molti Paesi in tutto il mondo*

Supplemento a Sì alla vita, n. 9/2004  
direttore responsabile Antonio Achille  
Reg. n. 255/1978 Tribunale Milano

redazione via Cattaro 28, 00198 Roma - 06.8632.1901 - fax 06.8632.2953

[siallavita@mpv.org](mailto:siallavita@mpv.org)

[www.mpv.org](http://www.mpv.org)